za futuro?

Perché ha fatto partire il film da qui?

«È la prima volta nella storia che la generazione dei figli vivrà peggio di quella dei genitori. Sono loro, infatti, "i nuovi poveri". In questi tempi di crisi fanno di tutto per metterci gli uni contro gli altri. Chi ha un lavoro e chi non ce l'ha. Chi lavora a tempo pieno e chi è precario, immigrati

Uscite

In sala dal 2 dicembre distribuito dalla Sacher di Nanni Moretti

e nativi. Nei trent'anni passati i sindacati e la sinistra sono rimasti arroccati nelle loro posizioni senza formulare nuove proposte. Ecco, il ragazzo che compie la rapina per disperazione è lo spunto per cambiare il punto di vista. Lui, in realtà, che accusa il vecchio operaio di tutti gli errori del sindacato è un comunista senza saperlo. Che spontaneamente avanza vere proposte basate sull'egualitarsimo, cose che la sinistra non osa più fare da vent'anni nonostante la crisi del capitalismo».

Eppure, diversamente da quanto accade nel film, spesso è proprio la «povera gente» a spingere a destra. Basta guardare alle periferie...

«Ma anche questo è responsabilità della sinistra. Se si cominciasse a deprivatizzare, a nazionalizzare, a risolvere il dramma abitativo requisendo gli alloggi sfitti, a redistribuire la ricchezza, allora anche nelle periferie si tornerebbe a votare a sinistra. Se questo si chiama comunismo, ebbene c'è un grande bisogno di comunismo. C'è bisogno di una vera rivoluzione, come in parte sta avvenendo col movimento degli indignati. Parafrasando Jaurès mi viene da dire: un po' di indignazione allontana dalla rivoluzione, ma molta indignazione ci porta lì».

Basta politica allora?

«Al contrario la politica è alla base. Il gesto morale compiuto dai due protagonisti nei confronti del loro aggressore è esattamente il punto di partenza per la politica. Si deve ricominciare a parlare tra noi per ritrovare la coscienza sociale che abbiamo perduto e che è l'unica strada per il futuro».

Un tema che torna anche nel film «Miracolo a Le Havre» di Kaurismaki. Come a dire che la salvezza è nella solidarietà proletaria...

«In questo clima di isolamento e solitudine è necessario che anche il cinema affronti questi temi. Lo vediamo anche nei Dardenne, Ken Loach e pure Moretti. Questo deve essere il ruolo degli intellettuali... Pensando ad una Quinta internazionale.●

Antonello Venditti Esce martedì il nuovo cd «Unica»

Venditti inedito: «Non abbiate paura del diverso»

Da martedì il nuovo album. Il cantautore: «L'amore di cui parlo è un fatto politico. La Costituzione? Un invito ad essere liberi»

VALERIO ROSA

Stanchi e imbolsiti, i suoi colleghi ad uno ad uno si ritirano, si dimettono, vanno in pensione, prendono le distanze. Antonello Venditti ci ride su («Questo mettere i manifesti mi sa di morettiano: come mi si nota di più?») e rilancia con *Unica*, il nuovo album di inediti, in cui al contrario mantiene intatta la voglia di mettersi in gioco e di sporcarsi le mani, concedendosi come sempre il lusso della chiarezza e della sincerità. Perché di lui ci si può fidare: non si nasconde dietro ermetismi da liceali o acrobazie linguistiche, non indossa la maschera del venerato maestro, non finge. Antonello è Venditti.

«Il mio album si intitola *Unica* perché il mio canto non è mai solitario, ma penso sempre di cantare con qualcuno. Per questo avverto l'urgenza di farmi capire. Non vedo la nicchia come un valore culturale. Negli anni '70 c'era un'avanguardia, che rappresentava una minoranza culturale con le potenzialità per diventare maggioranza. Una élite che non ha in sé la forza di diventare nazione e di imporsi come la cultura di un Paese non è più avanguardia». E tutto quel che vuole è solamente amore ed unità per noi, che meritiamo un'altra vita: «L'amore di cui parlo è un fatto sociale e politico, è anche un invito a non avere paura del diverso e ad accettarlo, a vederlo come un essere umano e non come un nemico. È uno che su questa differenza vuole costruire la sua casa e il suo futuro. Bene ha fatto il presidente Napolitano a rivendicare lo ius soli per i figli degli immigrati. Chi sostiene che ciò sia contro la Carta conosce solo quella igienica e dimentica che noi siamo figli di Dante e Brunelleschi, non di *Colpo Grosso* e del *Grande Fratello*. E la Costituzione è un invito ad essere liberi e a trovare il proprio posto attraverso il lavoro: lo dice l'articolo 1».

«Unica»

Il disco contiene anche un brano su Berlusconi

E lo dicono anche le prime parole dell'album: «Se non hai il lavoro non hai certezze né un amore vero, sei un suddito, diventi un caimano e un concorrente e sei costretto ad accettare qualsiasi cosa. Vale soprattutto per le donne, che Berlusconi invita a sposarsi i figli dei ricchi imprenditori. In passato alla sinistra è mancata questa visione spirituale del marxismo, che vede nell'amore uno stimolo a darsi da fare per la collettività, una spinta alla condivisione. Ma l'ideologia è anche forza morale».

QUELLE DIMISSIONI...

Ne *La ragazza del lunedì* c'è un esplicito riferimento a Silvio... «C'è gente stupita delle sue dimissioni, come se la altrove non fosse successo niente e la primavera araba non ci fosse stata: segno che questo volare basso ha contaminato tutti e che il virus ha modificato geneticamente le persone, corrompendole e uccidendole. Ma il potere scivola su una buccia di banana, perché quando arrivano le cose vere, le vite vere, i castelli di carta crollano in due secondi. Noi ci abbiamo messo vent'anni perché non c'era l'antidoto giusto e a chi aveva i privilegi, anche a sinistra, ha fatto comodo andare avanti così. C'è chi della sua opposizione ha fatto un recinto».

Ma dell'errore, come scrivi nel singolo *Unica*, si può fare amore: «E questo porta a lottare, perdonare, camminare, muoversi, a stare insieme e confrontarsi. Oggi c'è una voglia di comunicare che unisce generazioni diverse: se prima la piazza era abitata solo da giovani, con gli immancabili infiltrati fascisti, oggi la frequentano adolescenti che si relazionano con gli universitari, con i padri e i nonni che vanno a vedere che succede, è una piazza nuova. Poi c'è Zuccotti Park, la piazza definitiva che è anche la sfida definitiva, giovani di tutto il mondo che non avendo accesso al mondo non hanno accesso alla vita». ●